

DOMENICA
28
LUNEDÌ
29
NOVEMBRE
1976

LOTTA CONTINUA

Lire 150



Ieri a Milano una giornata di lotta e organizzazione autonoma

Operai e disoccupati

Un'assemblea di 300 avanguardie discute dell'organizzazione dello sciopero nazionale di martedì prossimo

MILANO, 27 — Trecento operai di molte fabbriche milanesi sono, mentre scriviamo, riuniti in assemblea, in risposta all'appello di delegati ed operai della zona Romana a discutere dello sciopero dell'industria del 30 e delle iniziative da prendere davanti alla linea di sventata sindacale. E' un'importante scadenza — (qui è riunita la sinistra delle fabbriche di Milano) ci dice un compagno) e arriva al termine di una giornata che ha visto le avanguardie operaie mobilitate. Si è cominciato stamane con i peccetti contro gli straordinari alla OM e alla Siemens (come la settimana scorsa), presenti i disoccupati organizzati e le avanguardie di fabbrica, assenti totalmente i sindacalisti. Dall'OM è poi partita una rotta operaia che è andata

ROMA

In occasione dello sciopero nazionale del 30 novembre l'attivo dei lavoratori di LC riunitosi sabato 27 mattina dà indicazione a tutti i compagni lavoratori di aderire al corteo sindacale, sotto lo striscione «La classe operaia rifiuta i sacrifici, paghi chi non ha mai pagato» del coordinamento operaio di Pomezia.

La conferenza governativa sull'occupazione femminile

Ci riprovano con il part-time per le donne

ROMA, 27 — La conferenza governativa sull'occupazione femminile è in corso — non a caso — nel palazzo della Confindustria, quasi a sancire la coincidenza non solo formale tra i programmi del governo e quelli dei padroni. Relatrice la ministra del lavoro Tina Anselmi, tra i presenti Berlinguer, come sottolinea l'Unità di oggi, lamentando l'assenza dei dirigenti democristiani, la Conferenza governativa si presenta, dal punto di vista istituzionale, come una nuova occasione per rinviare i rapporti tra governo e PCI.

Così i bisogni e le aspirazioni delle donne che lavorano e di quelle che dal lavoro sono escluse — bisogni che ormai più nessuno può permettersi di negare — devono trovare le

loro «compatibilità» con la crisi economica e la recessione e soprattutto con il piano economico che il governo ha apprestato per fronteggiare: questo in sintonia con la problematica della Conferenza. Che i bisogni delle donne lavoratrici possano essere «incompatibili» con il piano del governo, non passa per la testa a nessuno, tanto è vero, per esempio, che quando l'altro giorno le operaie di Milano gridavano sotto il Parlamento: «Non siamo macchine per la riproduzione, ma donne in lotta per la rivoluzione», c'erano delle compagne parlamentari, e non del PCI che suggerivano: «Non per la rivoluzione, per l'occupazione!».

Il risultato è, da parte di Tina Anselmi, la proposta di un piano per sancire di

Senza-casa

MILANO, 27 — Questa mattina, mentre il Centro di Organizzazione dei Senza Casa della zona Ticinese insieme a vari organismi di quartiere occupava nuovamente uno stabile di via Savona sgomberato nei giorni scorsi, un gruppo organizzato di decine di senza casa ha invaso l'hotel Michelangelo, dove era in corso un convegno sulla «Crisi edilizia», organizzato dall'ANIC (l'industria chimica pubblica ha cospicui interessi nel campo del prefabbricato), e dal club Turati. Ai lavori del convegno, svolto su relazione del presidente della Regione, il DC Golfari e del braccio destro di Carli alla Confindustria, Savona, erano presenti, tra gli altri, l'ex ministro Bucalossi, autore della legge sui suoli, e il presidente dello IACP, Costantino, oltre a vari parlamentari e ai rappresentanti della grande proprietà immobiliare.

I senza casa hanno interrotto un relatore inviato dalla Banca d'Italia ad illustrare il tema «Flussi finanziari e finanziamento dell'edilizia», hanno disposto lo striscione del COSC e hanno illustrato la situazione reale della casa nella città di Milano, e quella del movimento di lotta.

In successivi interventi sono state denunciate le truffe e le speculazioni di alcuni personaggi in sala, o invitati al convegno: si è parlato per esempio degli intralazzi che caratterizzano la gestione degli appalti da parte dello IACP (tra gli invitati al convegno c'è un appaltatore da poco uscito di galera), e delle responsabilità di Costantino, si è parlato del ruolo giocato dalla giunta di sinistra in combutta con i peggiori arnesi delle Immobiliari milanesi. All'ex ministro Bucalossi, che ha voluto parlare urlando «io

Lunedì sciopereranno i lavoratori poligrafici. Lotta Continua come gli altri giornali, non sarà in edicola martedì.

il coraggio di parlare ce l'ho», è stato successivamente contestato il suo operato come sindaco di Milano e come autore della legge sul regime dei suoli, approvata in questi giorni alla Camera, che spalanca le porte alla speculazione edilizia.

Mentre Bucalossi si affrettava a prendere il treno, i senza casa hanno spiegato, entrando direttamente nel merito dei temi del convegno, che loro occupano le case e lavorano al loro risanamento per renderle abitabili, mentre la proprietà le smantella sistematicamente per renderle inabitabili, per distruggere in questo modo la ricchezza e sottrarla al controllo popolare. Dopo aver denunciato le grandi

(continua a pag. 4)



Il repubblicano Bucalossi uno dei nemici dei senza casa, autore della nuova legge sui suoli accettata dal PCI, si è dovuto comprare «Prendiamoci la città» il periodico del COSC

Ai padroni delle case che si chiedevano «come uscire dalla crisi» hanno risposto con la loro forza i proletari senza casa del COSC con il loro slogan «Prendiamoci la città»



La legge sull'aborto approvata dal comitato ristretto della camera

È una legge per i medici!

Nella pagina in cui pubblica la proposta di legge sull'aborto approvata dal Comitato ristretto della Camera, Paese Sera intitola: «Nei 90 giorni sceglie la donna». Subito viene in mente: E poi, chi dovrebbe scegliere? Ma poi, leggendo il testo della legge si chiariscono i dubbi: la donna non sceglie mai; anzi la donna in questa legge non esiste. I soggetti sono: lo Stato, il medico di fiducia, il medico dell'ente ospedaliero, il direttore sanitario, il medico provinciale, il giudice tutelare, ecc.

In questa legge compaiono, articolo per articolo, tutte, esattamente tutte, quelle cose contro cui noi donne abbiamo combattuto, che abbiamo analizzato nella discussione dentro il movimento per preparare la nostra proposta di legge. L'aborto non è libero entro i 90 giorni: ad accer-

tare «il serio pericolo per la salute fisica o psichica della donna, in relazione o al suo stato di salute, o alle sue condizioni economiche, o sociali o familiari, o alle circostanze in cui è avvenuto il concepimento, o a previsioni negative sullo sviluppo del nascituro» c'è innanzitutto un medico. Si potrebbe andare anche in un consultorio pubblico, ma, per colmo di ironia, questo dovrebbe aver esercitato l'attività professionale da almeno 5 anni! E' il medico che decide se l'intervento deve essere d'urgenza oppure «invita la donna a soprassedere per sette giorni»; in compenso le regala una pubblicazione della regione «contenente informazioni in merito ai diritti e all'assistenza previsti dalla legislazione in favore della maternità e dell'infanzia...». Quando poi,

con il certificato del primo medico in mano, ci rechiamo all'ospedale per abortire, un nuovo medico «accetterà» e comunicherà al direttore sanitario.

Naturalmente non manca il numero chiuso: le case di cura autorizzate non potranno compiere interruzioni di gravidanza «superiori al 25 per cento del totale degli interventi operatori eseguiti nell'anno precedente».

La possibilità di abortire nei consultori pubblici o autogestiti è stata liquidata dalla compagna Seroni (PCI) — come riporta il verbale della discussione del comitato ristretto pubblicata sabato su (Il Manifesto) — con queste motivazioni: «non si possono denunciare le mammane e poi riproporre qualcosa che vi somiglia. Scarto assolutamente i con-

sultori, che debbono occuparsi del controllo delle nascite, non degli aborti». Ecco svelato il fine dei consultori per le compagne dirigenti del PCI! Ma la Seroni incalza, contro le compagne Castellina, Bonino e Magnani Noja che proponevano che la donna possa essere accompagnata da persone di sua fiducia: «Dire che può farsi accompagnare, significa considerarla minorenni». Orsini (della DC e per giunta medico) è assolutamente d'accordo, aggiunge infatti che «ai colloqui di natura psicologica è meglio non assistere una terza persona, perché questo è solo occasione di turbamento...». Si deve tener conto della sensibilità degli operatori sanitari...». Sempre Orsini, nemico delle donne perché maschio, perché democristiano, perché (continua a pag. 4)

Giovani proletari

In una città in stato d'assedio polizia e carabinieri cercano una rivincita contro i compagni dei circoli giovanili venuti a Milano per il convegno nazionale. Fermati 4 compagni rilasciati subito per la mobilitazione di migliaia di compagni. La Questura ferma la manifestazione di AO-PdUP

MILANO, 27 — Si è aperto oggi il convegno nazionale dei circoli giovanili. La mattinata è stata caratterizzata da una grave provocazione della polizia, che cerca in questi giorni di prendersi la rivincita, a nome di tutta la borghesia milanese, per gli scacchi subiti nelle scorse mattinate, quando puntualmente giovani «emarginati» si sono presi per intere giornate il centro di Milano.

Oggi tutte le piazze del centro sono massicciamente presidiate dalla polizia. In mattinata alla statale si erano raccolti alcune centinaia di giovani compagni provenienti da tutta Italia. Nel pomeriggio di oggi, nella giornata di domani, è attesa la partecipazione della grande massa dei giovani di Milano. Alle ore 13 si formava spontaneamente un corteo di circa 300 compagni che sfilava in piazza Santo Stefano, dove cercava di contrattare con alcune trattorie un pasto a prezzo politico. Vista l'impossibilità di mangiare tutti, i compagni si dirigevano in corso di Porta Romana. Davanti ad una salumeria è scattato l'intervento poliziesco. Carabinieri e PS, scesi dalle pantere con i mitra spianati, hanno fermato dieci persone, tra cui alcuni passanti, li hanno messi faccia al muro iniziando una perquisizione, con stile da truppe di occupazione. Quattro compagni sono stati definitivamente fermati, tra cui un redattore di Radio Milano Popolare, con tanto di registratore e microfono. La montatura poliziesca è caduta di fronte alle

(continua a pag. 4)

L'AUMENTO DEL PREZZO DEI GIORNALI È SOLO RINVIATO

ROMA, 27 — Il consiglio dei ministri, due giorni fa, ha risposto negativamente alla richiesta della Fieg (Federazione degli editori) di aumento a duecento lire del prezzo dei giornali e, conseguentemente, non autorizzerà il CIP (Comitato Interministeriale Prezzi) a concedere la variazione del prezzo. La Fieg ha contestato la decisione di mantenere la riduzione del numero delle pagine a otto di testo e otto di pubblicità fino al 30 novembre, riservandosi di prendere, allora, nuovi provvedimenti. Secondo Arnaud, sottosegretario alla presidenza del consiglio, «non si è contestata la fondatezza della richiesta di aumento avanzata dagli editori, in conseguenza degli accresciuti costi produttivi», ma «tenendo conto che l'

aumento del prezzo dei quotidiani avrebbe avuto un'incidenza sulla scala mobile e perciò sulla situazione economica, si è ritenuto che la proposta non potesse essere accettata». Come «premio di consolazione» è stato stabilito di varare un «provvedimento compensativo» che «prevede un miglioramento delle attuali disposizioni in materia di aiuti all'editoria (agevolazioni tariffarie, sul prezzo della carta, ecc.) e di trasformare in prezzo amministrato il prezzo della carta». Il che, in soldoni, vorrebbe dire, grosso modo, 35 miliardi.

Ma fermarsi alle prime ovvie, considerazioni sull'ennesimo regalo che lo stato fa ai grandi editori è, in realtà, parziale e deviante. La manovra in at-

(continua a pag. 4)

Oggi alle urne mezzo milione di fiorentini: la politica di austerità del comune alla prova

Scadenza politica gonfiata, ma sarà ugualmente un test significativo. La DC cerca una rivincita aperta e manda in campo direttamente Zaccagnini

Firenze, 27 — Oggi e domenica oltre mezzo milione di fiorentini tornano alle urne dopo il 20 giugno per eleggere i Consigli di quartiere. E' una scadenza «politica» che, se per un verso è stata ampiamente gonfiata e usata dai partiti (la DC in particolare ma anche il PCI e il PSI) fa prevedere d'altra parte una scarsa partecipazione. E' soprattutto una scadenza poco sentita da quei vasti settori proletari che sono stati protagonisti delle «lotte sociali» e per l'organizzazione sul territorio di questi ultimi anni: accanto ai settori operai si ritrovano — in una città come Firenze — sottoposta ad un processo lento ma continuo di terziarizzazione — ceti impiegatizi, artigiani e piccoli commercianti e tutta quella «fetta di popolo» tradizionalmente disgregata, ma sempre alla ricerca di una propria unità di lotta e di programma, composta da pensionati, casalinghe, giovani e studenti, sottoccupati e disoccupati, lavoratori a domicilio ecc. Sono i protagonisti dei grossi movimenti di lotta per la casa, iniziati 10 anni fa, dopo l'alluvione che fece migliaia di senza casa; e con una continuità di lotte e di orga-

nizzazione ritroviamo in questi giorni ancora impegnate sul fronte della casa decine di famiglie che occupano gli appartamenti tenuti sfitti dalle grosse immobiliari. Una lotta che si è continuamente intrecciata con altre battaglie, dall'autoriduzione delle tariffe pubbliche, alla lotta contro il carovita ai trasporti e ai servizi sociali, che il 15 giugno '75 ha battuto 20 anni di governo democristiano della città, imponendo una giunta di sinistra e un sindaco comunista.

Ma sono anche quei settori che hanno vissuto lo sbandamento del «dopo 15 giugno» con la soddisfazione di aver cacciato la DC dal comune e il senso di impotenza e di frustrazione di fronte ad una giunta rossa che, al di là dell'amministrazione corretta e pulita non riusciva ad andare, una amministrazione che ha subito la pratica corrotta, mafiosa e clientelare della DC, ma a questa non è riuscita a sostituire nient'altro che una politica di «austerità» di tipo lamalfiano; una amministrazione che vive tra l'incudine della stretta creditizia, e il martello dei bisogni popolari sempre più pressanti. Una amministra-

zione che alcuni mesi fa ha organizzato un «mercato rosso» dove vendeva carne a prezzo politico e si è trovata poi a fare i conti con la levata di scudi dei macellai, soprattutto i piccoli che erano i soli a pagare per l'iniziativa del comune quando non si colpiva a monte, cioè quando non si colpivano i grossi intermediari e gli speculatori; una amministrazione che ha fatto un censimento degli appartamenti sfitti della città, un censimento che dice solo quanto sono gli appartamenti sfitti ma non «quali e dove» e di chi sono perché non ha potuto schierarsi contro gli interessi dei grandi proprietari e della immobiliare. Una amministrazione che, prigioniera della logica dell'austerità più che portata a soddisfare i bisogni degli strati sociali colpiti dalla crisi, ha oltre 40 miliardi di debiti e ogni mese mette in forse il pagamento degli stipendi ai dipendenti comunali.

All'interno di questa situazione l'amministrazione comunale, PCI e PSI, anziché appoggiarsi su quei vasti settori popolari che gli hanno dato il voto il 15 giugno '75 sono andati alla continua e sistematica

ricerca dell'accordo con la DC e con le varie forze della borghesia locale (banche, imprenditori, immobiliari, ecc.): è la politica del compromesso storico, dell'unità fra le forze «democratiche» e non c'è da scandalizzarsi. Non c'è neppure da meravigliarsi allora se queste elezioni dei consigli di quartiere passano sopra la testa delle masse popolari fiorentine e sono invece «sentite» solo dalle burocrazie dei partiti politici: nessuna meraviglia e nessuno scandalo quindi se i partiti di sinistra hanno lasciato alla DC notevoli margini di iniziativa politica su questa scadenza: la chiusura elettorale per la DC l'ha fatta nientemeno che il segretario nazionale Zaccagnini, mentre PCI e PSI non sono andati oltre dei propri segretari provinciali e i propri sindaci e vice sindaco, Gabbuggiani e Colfi.

Non è una previsione azzardata dire che da un rafforzamento elettorale della DC ne esce con maggior forza anche la politica globale dei revisionisti: «La

DC è ancora forte avete visto, dobbiamo fare il compromesso storico». Con tutto questo le masse popolari entrano molto poco, i consigli di quartiere statutariamente prevedono alcuni istituti di partecipazione (come le commissioni di lavoro, le assemblee, i referendum, ecc) avranno solo funzioni consultive; in compenso potranno rilasciare certificati... In tema di urbanistica, di assetto del territorio, di edilizia di strutture sociali, asili, scuole, trasporti, controllo fiscale e tributario ecc., non avranno nessun potere. Inoltre la suddivisione in 14 zone molto ampie è tale per cui interi quartieri proletari, da sempre rossi (basta pensare a S. Trebbiano, S. Spirito, S. Croce, Isolotto ecc) si ritrovano accanto alle zone bianche della piccola e media borghesia: la zonizzazione, al di là di un fatto puramente tecnico geografico come è stato definito, diventa così, proprio per la sua composizione sociale uno strumento in più in mano a chi vuole il compromesso storico.

Non vogliamo che questa città continui a uccidere



Oggi i giovani di Potenza andranno al manicomio, hanno organizzato una marcia dopo il «suicidio» di un giovane ricoverato. E' la prima iniziativa presa dal circolo giovanile che si è costituito proprio a partire dalla discussione sulla tragedia di Michele.

(Nella foto: il corteo dei circoli giovanili due domeniche fa a Milano)

POTENZA, 27 — Michele Metallo era un giovane, viveva in un nosocomio, fino a quando, in un momento di sconforto, ha deciso che in fondo era meglio uccidersi, piuttosto che continuare ad essere ucciso giorno per giorno. Come giovani, come compagni, come circolo del proletariato giovanile sentiamo la necessità di dire qualcosa su questa città e sulle cose che da un po' cominciano a maturare anche qui.

Episodi come quello di Michele testimoniano la miseria che sta al fondo di questa efficientissima cittadina, malata si sa di provincialismo, ma sulla buona strada della guarigione. Miseria reale, repressiva, nei confronti di tutti i comportamenti estranei alla sua quiete normalità, e cinica, come può essere cinico chi parla di tutto quel che avviene per sorridere e qualche volta compatire. Per il resto il silenzio, la palude in cui la gente affonda giorno per giorno; i giovani si sa,

parlano molto, combinano qualche casino ma in fondo non danno tanti fastidi. C'è chi sa aspettare con pazienza che la gioia, la rabbia, la voglia di cambiare, si spengano nei quartieri, nelle officine, nei bar, nei club, nell'eroina, nel sarcasmo, nella sufficienza o nella pazzia, quella vera, quella borghese, sia essa di sinistra, di destra o di centro. Adesso ci siamo rotti i coglioni. Ai giovani come noi, come Michele, c'è qualcuno che sta togliendo l'aria per vendere noia, libertà e partecipazione. Non ci stiamo, non ci stiamo alla scuola aperta, ai manicomi aperti, alle radio libere, alla droga libera, al sesso libero, a tutte queste merci, non ci stiamo alla borghesia, al suo volto conciliante che tutto dà per tutto prendersi, per dipingerci come vuole e usarci come meglio crede. Come tanti altri, Michele era uno che non ci capiva più nulla, perché aveva abbastanza per non aspettarsi più una carezza, un po' di affetto, un po' di gioia. Questo bisogno di comunismo, quello vero, bisogno di una cosa che tutti abbiamo dentro da sempre, e che siamo costretti a regalare al primo discorso ragionevole.

In fila per tre, col resto di uno, se crepa non importa, tanto siamo tutti d'accordo. Adesso basta. Domenica andremo al manicomio a trovare i pazzi, quelli come Michele, senza bandiere, striscioni o slogan. Andremo a misurarci con i giovani come noi che non conosciamo ma vogliamo cominciare a conoscere, per avere una forza vera, quella che non ha barriere, siano quelle del potere o le nostre. Vogliamo essere in tanti, perché crediamo che lottare oggi significhi farlo assieme, e possiamo farlo tutti perché vogliamo crescere dentro e fuori, senza vergogna o pudore. Per questo è nato il circolo del proletariato giovanile. Chiunque voglia incontrarci, parlare e partecipare, venga alla marcia. Non vogliamo che questa città continui a uccidere. Chi ha paura di questa città?

L'appuntamento è alle 10 a piazza Prefettura a Potenza.

«...E CENTINAIA DI PROLETARI SCENDEVANO A VEDERE IL COLORE DEL FUOCO CHE UCCIDEVA I LORO FIGLI»

MILANO, 27

Domenico, uno come loro, trovato una sera di luglio in un prato del quartiere, ucciso dall'eroina.

E' dalla volontà di vendicare la sua morte, di impedire altre, che i giovani di viale Ungheria sono partiti per organizzarsi contro gli spacciatori di morte.

A luglio hanno sequestrato nella casa di uno di questi 20 grammi di eroina, l'hanno bruciata in una strada del quartiere, di fronte a centinaia di proletari.

Per il terzo numero di «Prendiamoci la città» il giornale nato per iniziativa del Centro Organizzazione Senza Casa, i protagonisti di questo episodio hanno scritto l'articolo che pubblichiamo e l'hanno intitolato: «Vogliamo vivere».

«Dalla morte di Domenico al sequestro dei 20 grammi di eroina per bruciarli simbolicamente, noi siamo convinti che non intercorra niente, nel senso che sono strettamente e direttamente legati dalla voglia dei giovani di cambiare. Questa voglia di cambiare la situazione squallida nella quale siamo costretti a vivere, decorata da parte della borghesia di artifici cancerosi come eroina, bar, televisione, ecc... era già precedente alla morte di Domenico quando i giovani eroinomani ci chiedevano consiglio su come poter perdere la fatidica «scimmia», di poter frequentare centri come quello del prof. Garavaglia, dell'ottenere l'indirizzo di avvocati democratici per i soliti casini legali (furti di stereo, «ciao», in appartamenti...) purtroppo sempre legati all'uso dell'eroina. Poi il viaggio omicidio da parte del governo, della mafia, della Cia, di tutto nei cessi dei bar, nei prati, nei loro ghetti.

Ma questa volta gli stessi giovani eroinomani si sono ribellati all'uccisione di uno di loro, mobilitandosi autonomamente per tutto il quartiere, gridando la loro rabbia e volontà di sbarrare il passo alla morte in busta, con un immenso raduno, prodigandosi nell'informare i compagni che sapevano solo superficialmente la situazione dello spaccio nel nostro quartiere, dando i nomi e le «dritte» di chi era anche il piccolo spacciatore, pur sempre collaboratore nell'omicidio, dando a noi compagni tutte le spiegazioni possibili in cambio del solo aiuto per condurre la lotta all'eroina in viale.

L'immensa commozione e intenzione di sciagurare lontano ciò che gli si dava come alternativa ad una vita squallida, si è manifestata al funerale di Domenico ove vi erano centinaia di giovani, amici e non, eroinomani e preti rossi, che avevano in comune una cosa sola in un giorno così triste: la voglia di vivere, ma senza più soffrire.

Vogliamo far capire come sia stata veramente una decisione ed una azione collettiva fatta in prevalenza dagli eroinomani stessi, il sequestro di quei luridi 20 grammi di eroina.

E centinaia di proletari scesero la sera nel viale per unirsi ai giovani intorno al «falò dell'eroina», per vedere pubblicamente di che colore era il fuoco che uccideva i loro figli, che avvelenava gli operai, che distruggeva la lotta degli sfruttati e dei sempre colpiti, che si riscattavano distruggendo ciò a cui avevano detto basta, non simbolicamente ma duramente e drasticamente.

Per finire vogliamo solo aggiungere che non è possibile arrivare a questo all'insopportabile prezzo di una vita».

...intanto 50 famiglie hanno occupato quattro case in centro

FIRENZE, 27 — Ottomila sfratti, centinaia di alloggi tenuti volontariamente sfitti dalla proprietà immobiliare, affitti da vertigine, case inabitabili, la minaccia per centinaia di lavoratori, di proletari, di pensionati dello sbollo dei fitti. Per battere questa situazione decine di proletari e di famiglie si sono organizzati in questi ultimi mesi dando vita a una delle più belle e dure lotte a Firenze che ha visto il suo punto più in alto, per ora nell'occupazione di quattro stabili sfitti nel centro storico e nel quartiere di S. Jacopino. Le proprietà colpite sono grosse immobiliari, alcune delle quali presenti su scala nazionale come la Compagnia Italiana Grandi Alberghi, altre le più conosciute a Firenze per essersi guadagnate la fama tra i proletari di essere le più bieche in città per il modo odioso con il quale tengono sfitte le case arrivando addirittura alla distruzione e al danneggiamento delle pareti e dei servizi per scoraggiare le occupazioni e per permettersi una maggiore speculazione.

Le quasi 50 famiglie protagoniste della lotta, organizzate nell'Unione Inquilini, da mesi chiedono che

il comune sulla base del censimento svolto negli ultimi tempi dall'amministrazione sul patrimonio immobiliare, costringa le proprietà ad affittare e requisisca le case sfitte. Oggi lo impongono con la forza ma il comune ha convocato immediatamente le proprietà che si sono dimostrate, di fronte alle occupazioni, disposte a «trattare».

La prima giornata di occupazione è intanto trascorsa tra la solidarietà degli abitanti delle zone in cui la lotta ha i suoi centri, i proletari che passano a soffermarsi, oltre che per discutere con gli occupanti della loro lotta, per informare i compagni di dove sono altri appartamenti sfitti o per aderire alle liste dei senza casa dell'Unione Inquilini. Ed è questo un dato particolarmente significativo che fa capire quale salto abbia fatto, con queste occupazioni; tutto il movimento di lotta per la casa in città, ma anche come siano sempre maggiori gli strati sociali che vedono nella lotta il solo modo per vincere su uno dei bisogni che la crisi ha reso dei più urgenti.

Di fronte all'impotenza e ai traccheggiamenti della giunta di sinistra che cer-

ca di «mediare» nella commissione comunale per la casa i bisogni dei proletari con la volontà di strozzare dei padroni e delle immobiliari, l'unico strumento di lotta efficace appare sempre più quello dell'occupazione per la requisizione delle case sfitte. Ed è una indicazione che inizia ad essere raccolta da settori nuovi allo scontro su questo terreno come gli studenti fuori sede che iniziano solo ora e faticosamente ad organizzarsi. Il patrimonio sfitto a Firenze è fonte di iniziativa anche rispetto ad un uso basato sui bisogni dei proletari per quanto riguarda scuole, consultori, centri sociali ed è questo un terreno che permetterà alla lotta per la casa di costruire un fronte proletario sempre più forte.

Ieri sera si è svolta una manifestazione nel centro storico per il diritto alla casa promossa dall'Unione Inquilini, come primo momento di iniziativa pubblica per informare la città della lotta in corso. Nei prossimi giorni continueranno a ritmo serrato le trattative con il comune e con la proprietà, fino alla soluzione di questa vertenza in tempi brevissimi. Pena per la proprietà ed il comune: nuove occupazioni.

ROMA - Occupato a Torpignattara uno stabile sfitto

20.000 sfratti in attesa dell'«equo canone»

ROMA, 27. — Questa mattina è stato occupato a Torpignattara uno stabile sfitto da 5 anni, di proprietà del costruttore Castaldi, che ha sfrattato tutte le famiglie che ci abitavano, con la motivazione che gli appartamenti servivano a lui.

Il gioco di Castaldi è quello ormai solito di tutti i proprietari di stabili a fitto bloccato: tenere vuoti gli appartamenti per poter speculare dopo lo sblocco dei fitti previsto per la fine di dicembre.

Non è un caso che da quando si parla di equo canone a Roma sono arrivati quasi 20.000 sfratti. Ma i proletari sono stufo di queste manovre: a Roma esistono 80.000 appartamenti sfitti, che devono essere subito requisiti per soddisfare il diritto alla casa di tutti i lavoratori.

Il comitato di occupazione si è formato dopo un lungo lavoro partito dalla discussione sul problema della casa nella zona. Lo scopo dell'occupazione è anche quello di costruire un punto di riferimento fisso per organizzare la lotta per la casa a Roma sud. Si deve arrivare a fare una lista di tutti coloro che coabitano, sono stati sfrattati o non hanno comunque un alloggio decente e contemporaneamente fare un censimento popolare di tutti gli alloggi sfitti da requisire.

Questo centro si farà promotore della lotta contro

lo sblocco dei fitti per organizzare concretamente l'imposizione di un fitto popolare al 10 per cento del salario.

Comitato di occupazione
Largo Perestrello

La prima occupazione a Brescia è stata fatta dai giovani

La vecchia fabbrica non è più vuota

BRESCIA, 27 — Sono ormai tre settimane e più che a Brescia una fabbrica vuota è stata occupata dai giovani. All'inizio era un grande casino; c'era sfiducia in alcuni compagni, poi la cosa è andata avanti, e ora ogni giorno decine di giovani vi lavorano per trasformarla adeguatamente in un centro in cui ci si possa trovare, di vertirsi, lottare. E' la prima volta che a Brescia ci si muove in questa direzione, mai si era osato occupare qualche edificio, casa o locale. Anche per questo ci si è mossi e ci si muove con difficoltà. Sabato scorso siamo andati anche davanti a un cinema dove proiettavano «noventa atto secondo»; mollarono sono state verificate, ma si è discusso con la gente, e i giovani successivamente nelle suole e anche nelle fabbriche, senza trionfa-

lismo si è parlato di questa iniziativa. Per ora al fabbricone, prima brutto e sporco, ora pitturato e in via di pulitura, non ci sono molti giovani sconosciuti, ma questo non è un motivo per schifarsene, ma una ragione in più per impegnarsi a fondo e coinvolgere sempre più proletari.

La nostra richiesta è la requisizione di questa fabbrica e la sua trasformazione per le esigenze collettive dei giovani. La gente del quartiere Fiumicello, che è uno dei più proletari di Brescia, si è dimostrata solidale e si sta lentamente raccogliendo materiale, sedie e tavoli ecc., per riempire le stanze, tante e grandi, del fabbricone. Anche i bambini del quartiere sono quotidianamente con noi a lavorare, ed è una cosa molto bella.

chi ci finanzia



drea 500, Anna 1.000, Marco 1.000, Pasquale e Mauro 500, Sciaura 500, Bruno 2.100, Pili 2.000, Gianini 500, Roberto 500, Riccardo e Marco 1.000, Mario 1.000, Licio 1.000, Renzo 100.000, Qualche centinaio di compagne e compagni alla riunione di giovedì 49.550, Andrea 10.000

raccolti da Pupillo 5.000, B.B. 100.000, Graziella 100 mila, Gian Maria 50.000, Renzo C. 50.000. Sede di BOLZANO

Raccolti tra gli edili Del Favero 11.000, i compagni 69.000. Sede di BERGAMO

Sez. Osio: raccolti ad una cena 3.000, Concetta

3.000, Giuseppe delle fonderie Pilega 1.000, Donato dell'ospedale di Bergamo 1.000, Ketty e Liano 20.000, raccolti 2.000.

Sez. Val Brembana: Dom Bairo 500, una bevuta 7 mila 700, Donizetti 5.000, Guido 5.300, vendendo il bollettino 8.000.

Sez. Bergamo: Edoardo

20.000, Carlo F. 30.000. Sez. Treviglio: Bove 5 mila.

Sede di TREVISO

Silvana 5.000, Ivana 5 mila, Giuseppina 10.000, Daniele 3.000, Flavia 20.000, Flavio 20.000, Mauriano 5 mila, Paolo 500, Pio 500, Compagno ospedaliere 500, M. Grazia 500, Gianfranco 500, Renata 500.

Sez. Montebelluna 10.000. Sez. Villorba 50.000. Sez. Conegliano 35.000. Sez. Vittorio Veneto 60 mila.

Sede di REGGIO EMILIA

Cristina 5.000, Luigi 2.000, Pippo 1.000, Sebastiano 10 mila, Ernesto 2.000.

Sede di FIRENZE

Giaccio 5.000, Enzo e Franco 15.000, Beppe T.

10.000, una compagna 3.500 una compagna insegnante 5.000, raccolti da Beppe T. 70.000, Emilio 10.000, un compagno Isef 5.000, Fabrizio 1.000, Roberto 20 mila.

Sede di MODENA

5 compagni 5.000, Gino 5.000, Franco 5.000, G. Tremaggi 5.000.

Sede di MANTOVA

Ivano e Giorgio 16.000. Sede di ROMA

Sez. Valle Aurelia 50.000. Sez. Primavalle 10.000.

Sede di PAVIA

I compagni 50.000. Sede di GENOVA

Sez. Sestri Levante: Renzo C.N.R. 1.000, Grigua C.N.R. 500, Elton John antiquario 500, Giordano 500, Gianni 500, Natale F.S. 1.000, Nicco 550, Alessio 4

mila, Marina 1.000, Riccardo e Stefania 5.000, Bibbio 1.000, Maria 500, Eugenio FTT 1.000, Franchino di Falce e Martello 500, Frontespizio 1.000, Zanicchio 500, Gianni 1.000, Broz 1.000, Katia 1.000, Giovanna 1.000, Ico 1.000, Elio 1.000, Vale 250.

Sede di MASSA CARRARA

Sez. Carrara 15.000. Sede di MONFALCONE

Vendendo il giornale 700, compagno Sirma 2.000, i compagni 9.000.

Contributi individuali:

BSR - Castelnuovo Val di Cecina 25.000, Giannotti Luciano - Forte dei Mar-

mi 5.000. Totale 1.626.450

Totale prec. 6.931.945

Totale comp. 8.538.395

ORGANIZZARE L'OPPOSIZIONE OPERAIA IN FABBRICA!

ROMA, 27 — Gli operai di Lotta Continua di Milano hanno organizzato nei giorni scorsi con gli altri operai una riunione della Lombardia, in preparazione della riunione nazionale operaia che è iniziata oggi a Roma e continuerà domenica.

Pubblichiamo il verbale della riunione che si è svolta a Milano.

Salvatore dell'Alfa di Arese

E' necessario tener d'occhio la situazione generale, quella di fabbrica e agire mentre facciamo continuare il nostro dibattito interno. Per questo propongo di parlare della situazione nelle fabbriche per arrivare a parlare del partito, anche perché per il fatto che stiamo lavorando con il partito, per tutto questo lungo periodo congressuale non riusciamo a seguire bene quello che sta avvenendo nelle fabbriche. Cerco di analizzare qui, per temi, la situazione nelle fabbriche:

1) **Le festività:** gli ultimi provvedimenti del governo, in particolare quello relativo alle festività provocheranno un grosso aumento della disoccupazione, tagliando gli operai occupati. Le prime ad essere colpite sono le donne, credo saranno 6-7 mila posti in meno nella provincia di Milano.

2) **La questione della democrazia:** i vertici sindacali tendono sempre più ad impedire che gli operai si pronuncino su quello che loro decidono. E' una questione molto sentita oggi nelle fabbriche, è molto importante, intervenire con una battaglia politica affinché la volontà operaia si possa esprimere.

3) **Il blocco della contrattazione aziendale** che stanno cercando di mettere in atto. Stanno cercando di immobilizzare la classe operaia per impedire che essa recuperi con la lotta il salario dimezzato dal carovita.

4) **Il blocco della scala mobile:** nei fatti si sta aspettando che si creino delle condizioni che permettano un attacco totale e non più il blocco sopra i sei milioni. L'aumento del prezzo del petrolio che sarà richiesto dai paesi dell'OPEC avrà una ripercussione drammatica sull'economia italiana e allora si tenterà di abolire totalmente la scala mobile. Inoltre i confederali sono molto d'accordo a far fare gli straordinari e anche la questione dei turni è cruciale nelle fabbriche. Era da un pezzo che non si parlava di fare i turni di notte, adesso si vogliono reintrodurre; e per adesso cominciano a proporre il «6x6», per far tornare indietro di molti anni la classe operaia. In questo quadro, in cui l'appoggio dei sindacati agli obiettivi padronali è esplicito, noi abbiamo aperto molti spazi di intervento. Sta a noi e alla nostra iniziativa riuscire a costruire e guidare l'opposizione nelle fabbriche. All'Alfa oggi si tenta di smembrare le grosse concentrazioni con la scusa dello sviluppo del sud e si tenta con aumenti di merito dati agli impiegati di rompere l'unità operai-impiegati. Questo porterà sicuramente molti di loro a non scioperare più.

Il dissenso operaio verso i partiti riformisti e revisionisti.

Molti stanno vivendo questo dissenso in maniera drammatica. Ci sono due tendenze: una porta molti operai allo scoraggiamento e all'abbandono della lotta, l'altra li porta alla ribellione. La possibilità di fare proposte alternative e complessive molto importanti per dare uno sbocco a questo malcontento. Tutto dipende dalla nostra capacità di essere «alternativa», di riuscire ad esprimere la volontà delle masse, e di riuscire a farlo con un punto di vista marxista che non escluda l'umanità della gente.

Abbiamo bisogno di un partito che dia possibilità alle masse di esprimersi ma che nello stesso tempo sia capace di sintetizzare.

Le donne dell'Alfa Romeo, per la prima volta l'altro giorno si sono organizzate e si sono prese la parola, anche se erano in quattro su quattrocento. Sono intervenute sia rispetto allo sfruttamento che hanno negli uffici, sia rispetto alla riduzione dell'orario di lavoro.

Mimmo della Vanossi

Sullo sciopero del 30 sono uscite alcune indicazioni dalla riunione operaia della zona Romana. Gli operai non hanno più intenzione di andare in piazza per questi scioperi polveroni, il 30 probabilmente questa tendenza sarà accentuata. Da noi sta maturando l'idea, di cui vogliamo discutere qui di non andare più a queste manifestazioni e in tendenza incominciare a proporre noi manifestazioni alternative, anche perché in quelle sindacali, visto che mancheranno gli operai non ci sarà nemmeno possibilità di contestazione. La rottura con la gestione sindacale è ancora più grave nel pubblico impiego, specie tra gli ospedalieri.

Giovanni

La tendenza che c'è sia nel sindacato che nel PCI è quella alla latitanza, anche quando hanno indetto manifestazioni. Vogliono far capire alla gente che è meglio non scioperare, tanto non si risolve niente. Non sono d'accordo con la proposta di Mimmo: credo che il problema che abbiamo davanti sia quello di stravolgere con i nostri contenuti le scadenze sindacali, riempirle gestirle, porsi il problema per esempio di prendersi il palco, rispondendo alle provocazioni del PCI a partire dal ruolo che abbiamo tra le masse.

Paolaccio della Fargas

Credo che stiamo sottovalutando una serie di cose. Sono d'accordo con quello che dice Giovanni sul sindacato, ma non basta. Dobbiamo analizzare anche e meglio come si muove la reazione oggi.

cosa significa lo spostamento a destra della DC, i discorsi di Fanfani. Forse che vuole un governo di centro-destra? E poi cominciano a passare tra gli operai nelle fabbriche, discorsi che dicono che gli operai sono privilegiati. Sulla manifestazione del 30: dobbiamo scendere in piazza in maniera autonoma, almeno dove si ritrovano le avanguardie.

Bubu della Siemens

Queste riunioni hanno il limite di non riuscire a discutere della situazione generale. Per il 30 al massimo uscirà dalle fabbriche il 10 per cento degli operai; i sindacati fanno 17 concentramenti perché hanno paura delle grosse concentrazioni, vogliono invitare la gente a smobilizzare. Non penso che noi siamo in grado di indire manifestazioni alternative, e comunque sarebbe sbagliato, perché per esempio nella zona S. Siro ci sarà la CREAS che andrà ad occupare un'altra fabbrica e noi dobbiamo essere lì. Il problema invece è quello di dare strumenti perché gli operai comincino ad organizzarsi le lotte. E dobbiamo fare un'assemblea specifica sulla fase e sul governo.

Un compagno dell'ATM

Dobbiamo analizzare le prospettive, come si sta muovendo il padronato internazionale, come si prepara allo scontro. L'obiettivo che si pongono i padroni è quello di reprimere fino in fondo la classe operaia. Tutti i provvedimenti del governo Andreotti tendono a questo, anche se l'attacco viene fatto adesso in maniera lenta, in futuro tenderà ad accentuarsi con maggiori aumenti dei prezzi e con sempre minore possibilità per la classe operaia di rispondere, anche perché manca un partito che sia una reale alternativa di classe. C'è la volontà nella DC di rompere con il PCI. Noi dobbiamo sviluppare al massimo le proposte di obiettivi alternativi e l'organizzazione dei disoccupati.

C'è una tendenza tra gli operai a non seguire più il sindacato, d'altra parte i delegati non riescono a rompere la cerchia sindacale.

Luciano dell'Alfa Romeo (Portello)

Dal congresso di Rimini ho imparato che bisogna partire dal proprio rapporto con le masse per arrivare a discutere di politica generale e non voglio tornare indietro. All'Alfa dopo che in assemblea generale sono stati condannati quelli del PCI perché hanno picchiato un operaio dell'assemblea autonoma per impedirgli di parlare c'è un dibattito politico molto acceso. Gli operai del PCI vengono attaccati da tutti gli operai, il rapporto del PCI con la massa degli operai è in grossa crisi.

Gli operai capiscono che quest'attacco è senza precedenti e parlano di auto-organizzazione, anche se ci sono spinte corporative.

All'Alfa di Portello la situazione è ottima, gli spazi lasciati dal PCI sono molto grandi. Però dobbiamo dire che se anche il PCI è sulla difensiva, anche la classe operaia è sulla difensiva in generale. C'è difficoltà a fronteggiare l'attacco, c'è anche il pericolo di una sconfitta storica della classe operaia. Il padronato sa che l'unico modo per uscire dalla crisi è quello di reprimere duramente la classe operaia, se passa questa linea di sbattere fuori il PCI dall'area di governo, aumentata la regressione perché non si riesce a costruire un'alternativa reale. All'Alfa il problema è quello di organizzare il dissenso sindacale ma qui sorge il problema del partito.

Sul quadro politico: il discorso di De Carolis secondo me è congenito alla politica di Andreotti, questo è un «marxista dei padroni». Il PCI invece ha deciso di passare allo scontro frontale con la classe operaia: all'Alfa oggi intervengono due forze che si scontrano, il PCI e l'assemblea autonoma. Non c'è spazio intermedio. Se vince il padrone si ritorna ai tempi di Valletta, a questo si stanno preparando. Nei paesi della periferia milanese si stanno rafforzando i carabinieri, per esempio.

Chi oggi è stato chiamato a dirigere questa organizzazione, deve assumersi fino in fondo il suo compito. Abbiamo visto che non c'è una organizzazione rivoluzionaria in Italia, è importante, per esempio, che i compagni operai si prendano in mano il giornale per evitare che diventi una rivista teorica.

Dobbiamo riprendere l'iniziativa, è inammissibile che noi dal 20 giugno non facciamo un volantino, un comizio. All'Alfa i compagni operai tendono a costruire il partito dal basso.

Mimmo della Vanossi

Tra di noi ci sono giudizi diversi sulla fase: da una parte chi dice che gli operai non scendono in piazza e che noi non possiamo staccarci da loro, continuando a tenere un atteggiamento vecchio, e chi dice che le masse invece scendono in piazza. Oggi c'è l'esigenza dei coordinamenti operai — non degli intergruppi — in cui si ritrovano i compagni operai che hanno l'esigenza di fare delle cose. Credo che se c'è questo spostamento a destra della DC — De Carolis fa una analisi marxista perché ha capito con



Milano, piazza S. Ambrogio ore 7,30: La fila dei disoccupati davanti all'ufficio di collocamento diventato in questa settimana uno dei centri di organizzazione della lotta per l'occupazione

chi deve fare i conti — se i fascisti rialzano la testa è grazie alla subalterità del PCI; per questo dobbiamo porci il problema della rottura. Cosa diciamo noi degli operai che strappano le tessere, se non che bisogna organizzarsi? E' vero che noi siamo più d'accordo coi compagni operai di AO e del PdUP e autonomi, che non con AO e PdUP; per questo dobbiamo porci il problema di momenti autonomi di organizzazione. Dobbiamo dire che i 17 concentramenti indetti dal sindacato per il 30 non ci interessano, e dobbiamo lavorare per fare delle mobilitazioni alternative e coordinamenti alternativi in tutte le zone, dobbiamo superare il fatto che assemblee cittadine vengano indette dal solo coordinamento della zona romana.

Cosimo della Philips di Monza

La manifestazione del 30 passerà sulla testa delle masse, sarà solo una sca-

denza delle avanguardie. Tutti questi casini che stanno succedendo in generale, li stiamo subendo sulla nostra pelle in fabbrica. Quello che gli operai sentono è che manca una proposta organizzativa alternativa, cioè il partito. Dobbiamo arrivare alla discussione sul partito a partire dal fatto che praticiamo gli obiettivi.

Brianza

Dobbiamo chiederci quale prezzo il PCI è disposto a pagare in fabbrica per portare avanti la sua politica socialdemocratica e repressiva: è centrale per capire come muoversi. Sono d'accordo sulla proposta dei coordinamenti autonomi. Non so se lo sciopero del 30 riuscirà, perché alle assemblee indette dal sindacato non c'era nessuno: per questo dobbiamo capire quale risposta dare agli operai. Io sono per organizzare le avanguardie di fabbrica, fare bene l'analisi nelle singole fabbriche per costruire dal basso la forza sugli obiettivi che emer-

gono e da qui partire per la costruzione del partito.

Oggi l'obiettivo fondamentale del padronato non è quello di ridurre alla fame i proletari ma di dividerli. Ma davanti alla resistenza operaia la borghesia si porrà il problema di agire in maniera diversa. Dobbiamo cercare di capire meglio come tenderà a muoversi.

Rispetto al giornale, io sono per la sua trasformazione, perché quello che si scrive sia capito dagli operai, per fare di questo giornale uno strumento di massa e non di avanguardia.

Salvatore

Sulla manifestazione del 30: secondo me all'Alfa gli operai sciopereranno ma non andranno alla manifestazione, o andranno in pochi. Dobbiamo andare alla manifestazione perché gli operai non veranno ad una alternativa. C'è un'altra possibilità: fare cortei interni e una ronda operaia nella zona perché non ci dobbiamo staccare dalle masse.

Mimmo

Se gli altri, il COSC, i disoccupati, ecc., fanno le manifestazioni autonome, perché anche noi non dobbiamo porci questo problema in tendenza e comunque non andare alle manifestazioni sindacali perché questo non serve a niente?

Salvatorino

D'accordo sulle ronde alternative, però dobbiamo porci anche il problema della manifestazione e di altre cose alternative. Magari anche andare alle manifestazioni sindacali, però per prendere il palco e far parlare ad esempio i disoccupati.

Mauro della Bassetti

Il problema adesso è capire che dobbiamo prendere l'iniziativa. Per esempio noi alla Bassetti stiamo facendo una battaglia per dimettere il CdF, che regna da anni, per dare spazio alla volontà operaia.

Alcuni compagni raccontano la protesta di Riccione

“Con 600 ospedalieri abbiamo presentato la nostra forza ai sindacati”

Abbiamo intervistato alcuni compagni del Collettivo Autonomo del Policlinico di Roma ritornati da Riccione dove hanno partecipato alla protesta dei lavoratori contro i vertici sindacali della FLO. Insieme a loro abbiamo incontrato anche due compagni del Collettivo, Daniele Pifano e Franco Coppini, costretti da molti mesi alla latitanza sulla base di una incredibile montatura e con l'accusa di rissa aggravata nata da una provocazione da parte del SdO del PCI.

Come è venuta la decisione di andare a Riccione?

Già molto tempo prima di questa scadenza i lavoratori ospedalieri hanno imposto ai sindacati dentro al Policlinico, come anche dentro altri ospedali, il principio della non-delega, del rifiuto di lasciare alla FLO (il sindacato confederale) la libertà di decidere in nome dei lavoratori. Su questa base e su altri obiettivi di lotta è cresciuto da due anni un coordinamento nazionale autonomo che si è molto rafforzato con le lotte di settembre.

Sul restringimento dei livelli retributivi; sull'automatizzazione degli scatti, sulla richiesta di forti aumenti in paga base, sulle 36 ore pagate 40, e su tutto un discorso politico comune relativo all'assistenza e all'uso degli ospedali è cresciuto questo coordinamento. I nostri obiettivi non sono strettamente finalizzati al momento contrattuale.

Oggi questo coordinamento raccoglie le esperienze di lotta di moltissimi ospedali della Lombardia (Milano, Bergamo, Lodi, Pavia), di Roma, Firenze, Perugia, Trento, Napoli.

Come vi siete organizzati praticamente per andare?

Partendo appunto dal radicamento che ha nella coscienza dei lavoratori ospedalieri il rifiuto della delega abbiamo deciso in uno degli ultimi incontri nazionali di andare in massa all'assemblea nazionale della FLO. Il nostro obiettivo non era quello di partecipare ai lavori dell'assemblea sindacale — magari con una ristretta delegazione come ci hanno proposto i sindacalisti ieri — ma di presentare la forza organizzata autonomamente dai lavoratori stessi e di costringere il sindacato a tenerne conto.

Al Policlinico di Roma c'è stato un intenso lavoro di organizzazione con riunioni di collettivo all'interno di ogni padiglione e con continue assemblee. Abbiamo discusso tutti insieme sul significato che aveva andare a Riccione; i lavoratori si sono fatti carico di tutte le spese: ognuno ha pagato le cinque mila lire per il pullman e siamo partiti in cento. Contemporaneamente si organizzavano anche i compagni delle altre città: da Milano sono partiti sei pullman, un altro è

partito da Firenze, poi decine di compagni sono arrivati con le macchine dalle altre città.

E a Riccione come è andata?

Appena arrivati abbiamo fatto un corteo nella città gridando i nostri slogan fino al teatro dove si svolgeva l'assemblea.

Li abbiamo trovati l'ac-

coglienza che ci avevano preparato i sindacalisti. Un grande spiazzo delimitato da transenne letteralmente zeppo di truppe del servizio d'ordine sindacale e, ai lati, i furgoni della celere che però è rimasta a guardare. Il nostro arrivo era stato preparato e preceduto dalle solite menzogne che a Roma

abbiamo sperimentato tante volte da parte del PCI: «arrivano i provocatori», «bisogna difendere l'assemblea dai fascisti». Lo schieramento del servizio d'ordine era garantito interamente dal PCI: lo scontro tra i lavoratori che volevano entrare e il servizio d'ordine è stato durissimo. Il corteo, malgra-

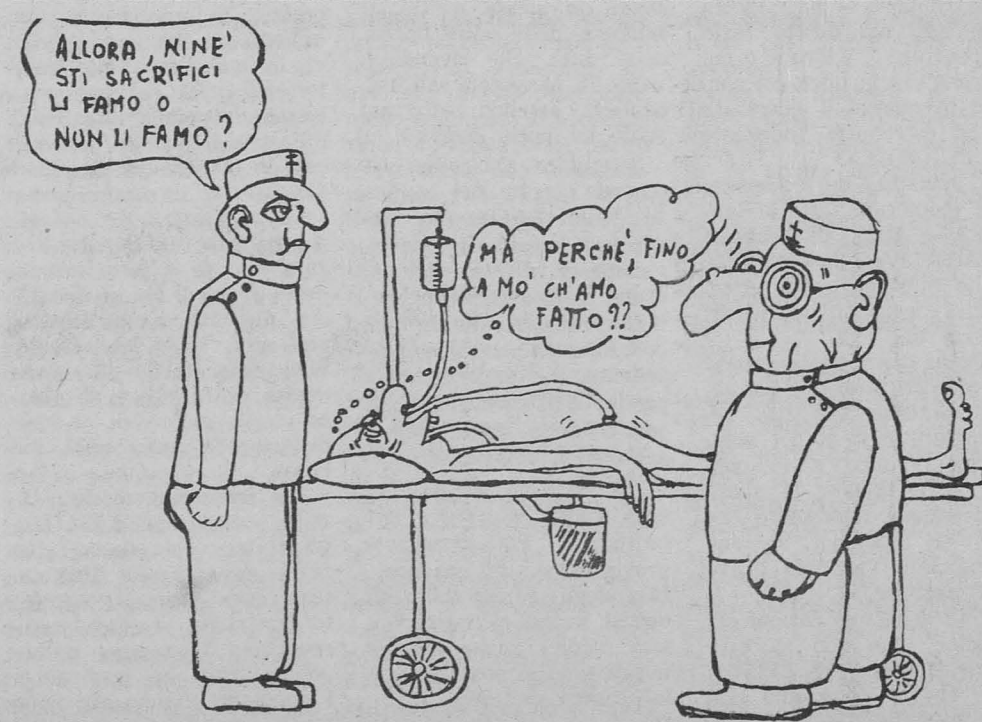
do lo sbarramento è riuscito a entrare nel teatro che però era già strapieno.

Dopo il primo scontro mentre i sindacalisti contavano sul nostro allontanamento è cominciata una discussione con gli stessi mazzieri del servizio d'ordine i quali, alla vista dei nostri tesserini di ospedalieri hanno cominciato a capire a quale gioco si erano prestati. Gli allora delegati che fino ad allora erano rimasti chiusi nel teatro sono usciti ed è cominciata nel piazzale un'assemblea durata fino alle sei del pomeriggio. Lì, con le trombe che ci eravamo portati da Roma abbiamo spiegato i punti della nostra piattaforma iniziando la discussione con gli stessi delegati e abbattendo il muro di accuse e di falsità costruito dai sindacalisti.

Come pensate di gestire questo momento vincente di lotta nel corso dello scontro contrattuale?

Per noi — lo ripetiamo — il momento contrattuale non può essere fine a se stesso. Si tratta in effetti di un passaggio importante per la generalizzazione della lotta ma la offensiva dei lavoratori sugli obiet-

(Continua a pag. 4)



Il caso Biermann e la "miseria" tedesca

Il regime tedesco-orientale che ha tolto al compagno Wolf Biermann, comunista e rivoluzionario, poeta e cantante politico, il diritto di tornare nel proprio paese, privandolo della cittadinanza in quanto «elemento antisocialista e controrivoluzionario», forse se ne è già pentito: il gravissimo atto repressivo ha messo in moto processi la cui portata ancora non è misurabile. Certo, il caso Biermann è straordinariamente singolare: non si tratta davvero di un liberale, né di uno dei soliti «dissidenti» o critici verso il regime. Si tratta, invece, di un compagno che — all'interno di una «scelta di campo» di cui oggi egli considera parte la stessa RDT (DDR, la «Repubblica Democratica Tedesca») ed i paesi «socialisti» — vuole proprio lottare per il socialismo. Non è uno che chiede di andarsene dalla RDT, ma anzi uno che ha voluto andarci, abbandonando la RFT, e che oggi ci vuole ritornare — «al di là del muro»; è uno che continua a dire che secondo lui la RDT, con tutte le sue distorsioni, è pur sempre la «parte migliore» della Germania, rispetto a quella di Bonn.

Ed è uno che trova il suo riferimento politico non nelle socialdemocrazie, ma — seppure con ambiguità — nella «nuova sinistra».

La sua espulsione a tradimento continua a provocare vivaci reazioni, in Germania orientale ed all'estero, fra cui anche nei paesi del blocco sovietico. Non se ne sa molto, ma è certo che almeno a Berlino Est sono comparse anche delle scritte sui muri, e fra gli ambienti intellettuali il fermento di critica al regime è notevole. Non si sa nulla invece, per quanto riguarda le reazioni operaie e popolari: ma bisogna tener conto che la censura di stato aveva represso la circolazione delle opere di Biermann. Per la RDT si tratta del più forte moto opposizionale dai tempi dell'invasione della Cecoslovacchia, che pure aveva incontrato una dura critica, subito repressa.

Il regime tenta di arginare questa ondata di critica, sia con ulteriori inasprimenti repressivi (p. es. contro il gruppo di intellettuali vicini a Havemann, pensatore «neomarxista», con tendenze talvolta un po' liberaleggianti), sia attraverso uno sforzo propagandistico teso a dimostrare che Biermann oggettivamente fa comodo all'imperialismo occidentale: in questo sforzo il regime tedesco-orientale viene validamente coadiuvato dalle strenue strumentalizzazioni che in Germa-

nia occidentale se ne fanno: un regime che ha sottoposto 800.000 aspiranti al pubblico impiego ad indagini poliziesche per scoprire loro eventuali simpatie da sinistra (punibili col «Berufsverbot», con l'esclusione dal pubblico impiego), trova da indignarsi.

Ma il caso Biermann getta una luce significativa, e fosca, sulla situazione complessiva della Germania oggi; dell'una e dell'altra Germania. In questa nazione spartita e tenuta divisa da due imperialismi concorrenti, si sono installati due regimi che si distinguono per essere, ciascuno nel suo campo, «primi della classe»: per produttività, disciplina sul lavoro, continua ristrutturazione e scomposizione della classe operaia, uso della forza-lavoro immigrata, sfruttamento degli operai più scientificamente programmati e più militarmente organizzati; impostazione violenta di una rigida ed autoritaria disciplina politica e sociale sotto le spoglie, rispettivamente, dello «stato di diritto democratico e liberale» più perfezionato d'Europa e della «democrazia socialista» più avanzata nel campo orientale.

Tutti e due questi regimi lavorano oggi per sviluppare e mantenere una base di massa e possibilmente un largo consenso alla tensione e contrapposizione frontale tra i due blocchi imperialisti in Europa, non esclusa la preparazione psicologica, politica e tecnica ad un confronto militare.

Tutto ciò non riguarda solo il popolo tedesco o, più ancora, il proletariato e la classe operaia della Germania intera: ne è coinvolto e condizionato il destino di tutto il proletariato in Europa.

Non è solo questione di mobilitarsi a fianco di Groenewold (l'avvocato tedesco-occidentale «interdetto» perché difendeva la RAF e prossimamente proscritto) e di Biermann: è questione di mobilitarsi per battere, insieme al fascismo insorgente in Germania federale ed al regime poliziesco tedesco-orientale, la pesante strumentalizzazione imperialista che della questione tedesca sempre è stata fatta e oggi di nuovo pericolosamente si profila. La classe operaia delle due Germanie, avanzando obbligata di questa lotta, deve, se si trova il proletariato degli altri paesi al suo fianco. Fin da subito.

PALERMO:

Domenica alle ore 21 comitato cittadino. Ogd: sciopero generale. Lunedì alle ore 16 riunione di tutti i compagni per preparare lo sciopero generale.

Al convegno di Agnelli ha preso la parola il tesoriere della DC tedesca

ROMA, 27 — «Peccato che ci si trovi qui. Incontrarsi nella sede del partito è come starsene a casa con la moglie. Negli alberghi è tutto più piccante». Questo il commento di un senatore democristiano (i senatori erano, una volta, i «padri della patria»; e questo è l'ennesimo segno dell'indecenza della «classe politica» democristiana) al convegno «La DC è per l'Europa» che — convocato appunto nell'albergo Hilton — è stato successivamente spostato, su richiesta di Zaccagnini, nei locali della sede democristiana all'EUR.

Così, tra una battuta «da caserma» (ma, adesso, nelle caserme simili scempiaggini non si dicono più) e molta aria fritta sulla necessità di «proiettare la DC nell'Europa», il convegno va avanti. E' un convegno singolare: aperti nel pieno della polemica sollevata dalle dichiarazioni di De Carolis sulla necessità per la DC di prepararsi allo «scontro cruento» e alla guerra civile, è sembrato rappresentare l'occasione buona per verificare quanti degli intenti di De Carolis fossero ispirati da Umberto Agnelli e dal composito schieramento che a lui fa riferimento. Ovvio che il convegno prendesse le (pur caute) distanze dalle «intemperanze» di De Carolis: proprio il loro essere non lo sfogo macchietistico di un personaggio particolarmente greve — come troppi si sono affannati a precisare — bensì la forma necessaria che il progetto complessivo democristiano deve assumere nei suoi confronti con strati e corporazioni determinati (esattamente quelli, in questo caso, che si riconoscono nella tronfia baldranza anticomunista di De Carolis) rendeva necessaria la pratica dei «distingui» e delle precisazioni; questo, nel mentre che autorevoli democristiani confermavano la funzione «tutta politica» della sortita di De Carolis, rivendicandone il diritto alla «libera espressione all'interno del dibattito della DC».

De Carolis, quindi — benché esorcizzato come «qualunquista emotivo» — è ben presente nelle sale dell'EUR: e la sua concezione della natura del partito democristiano, dei suoi compiti attuali e della sua base sociale, non è chiara in cosa si discosti, alla resa dei conti, da quella di Umberto Agnelli. Se non nel «tono», appunto; cioè — in definitiva — nel diverso spessore culturale del messaggio e degli interlo-

cutori a cui è rivolto. Ambedue concordano, infatti, nel rivendicare una dimensione «giscardiana» alla DC, una «laicizzazione» cioè della sua natura ideologica e una ridefinizione tecnocratica e manageriale della sua conduzione; diverse, ma fino a un certo punto, sono le «corporazioni» alle quali tale «ristrutturazione» intende essere funzionale.

Così, dietro lo schermo delle compatibilità europee («tutti i provvedimenti legislativi e amministrativi avvicinino l'Italia all'Europa»), quello che si intende far passare è una precisa linea di politica economica, bene esemplificata da questa parte dell'intervento di Umberto A-

gnelli: «Andrebbe contro l'Europa una politica che fosse la continuazione del disegno di appiattimento salariale portato avanti dai sindacati e dalle sinistre e che finisce per colpire proprio quelle fasce di cetto medio che esercitano funzioni di maggiori responsabilità nell'economia e nella società».

L'intervento centrale di questo convegno è stato però — non casualmente — quello dell'esponente della DC tedesca (CDU), Kiep, tesoriere di quel partito e ministro delle finanze e del commercio della Bassa Sassonia. Difficile, effettivamente, immaginare un personaggio più qualificato a prendere la parola in una simile assise.

Kiep ha affermato che «il futuro dell'Italia e della Germania è strettamente interdipendente; l'alternativa è sopravvivere insieme o andare a fondo insieme: nessuno può sopravvivere da solo». La scissione a destra guidata, in Germania, dalla CSU di Strauss comporterebbe — a detta di Kiep — «un grave rischio per la stabilità dell'attuale equilibrio dei partiti tedeschi. E questo potrà avere conseguenze sull'intera Europa occidentale e, quindi, anche su di voi». Il «voi» era rivolto ai presenti che proprio non riuscivano a comprendere cosa ci fosse di inquietante nella prospettiva indicata da Kiep.

Il convegno continua.

Statali: ecco la contro-riforma sindacale

Andreotti ha risposto mercoledì scorso alle sollecitazioni sindacali, appena 24 ore dopo le grandi manifestazioni di protesta dei lavoratori pubblici in tutta Italia, con un documento che costituisce una vera e propria provocazione non solo per gli statali, a cui è direttamente rivolto, ma per tutto il settore e per tutti i lavoratori.

E' nuovamente una proposta da colonnelli avanzata da un governo, che si regge sull'astensione del PCI e che usa, come vedremo, un linguaggio direttamente appreso dalla burocrazia sindacale.

Riportiamo i passi più significativi di questa controriforma, che sfrutta le continue invocazioni revisioniste di efficientismo, lasciando competamente fuori dal fuoco il reale rapporto di incidenza delle masse popolari e dei loro bisogni sulla struttura burocratica e contrabbando il tutto con impudenza come introduzione della qualifica funzionale.

Il nuovo ordinamento del personale, diretto ad assicurare la produttività e l'efficienza dell'apparato amministrativo è basato sul concetto di qualifica funzionale, assicurando eguale retribuzione a parità di qualità e di quantità di lavoro, qualunque sia l'Amministrazione di appartenenza.

Lo stipendio annuo lordo onnicomprensivo iniziale è fissato nella misura di L. 1.700.000 per il primo livello.

Al fine di un effettivo recupero di produttività professionale la progressione economica sia nell'avanzamento economico di livello che in quello tra livelli subirà rallentamenti oltre che in relazione alle sanzioni disciplinari anche in dipen-

denza della eventuale nota di demerito.

Ai fini della disciplina del lavoro straordinario e del relativo compenso si fa riferimento agli accordi del 26-1-1976 (cioè recupero salariale legato allo straordinario).

L'orario di lavoro sarà di 40 ore settimanali. Le singole Amministrazioni determineranno, in relazione alle loro esigenze organizzative e funzionali, la ripartizione giornaliera dell'orario stesso.

Sarà riordinata la disciplina dei congedi e delle aspettative, salvo quelli di diritto, per realizzare la perequazione tra i diversi regimi ed evitare abusi, non computando i periodi di assenza dal servizio anche ai fini della progressione economica.

In sostanza niente soldi; moltiplicazione delle carriere; feroce diminuzione dell'organico; sbarramento totale dei livelli al posto dell'automatismo dei passaggi; riaffermazione del principio clientelare del pubblico concorso al posto degli uffici di collocamento e del controllo popolare sulle assunzioni; rilancio dello straordinario in contrapposizione (o meglio, in sintonia) con la diminuzione dell'organico; introduzione delle note di demerito in sostituzione e peggioramento di quelle di qualifica e attribuzione alle stesse di un peso determinante sia ai fini economici che a quelli di avanzamento professionale; e, infine, perla di tutta la provocazione, l'aumento dell'orario di lavoro (offerta dal sindacato ad agosto e oggi accettato dal governo (vedi Lotta Continua del 20 agosto). Aumentare l'orario lavorativo agli statali significa innanzitutto diminuire sostanzialmente il salario nominalmente bloccato (cioè la stessa paga per un numero maggiore di ore lavorative); significa contraddire, insieme al rilancio dello straordinario, ogni serio discorso sull'occupazione; significa soprattutto eliminare per sempre l'unico possibile punto di riferimento reale del movimento dei lavoratori per una rivendicazione generalizzata di riduzione di orario.

Il sindacato ha chiesto tempo per riflettere. I lavoratori lo devono usare per prendere in prima persona l'iniziativa contro l'ennesima provocazione del governo delle astensioni.

A. S.

DALLA PRIMA PAGINA

GIOVANI

minacce di mobilitazione (le radio democratiche avevano già lanciato un appello a concentrarsi in statale), e all'atteggiamento dei negozianti che si sono schierati dalla parte dei compagni: tutti i fermati dovrebbero essere rilasciati nel pomeriggio. L'assemblea generale è ripresa alle ore 14.30 con l'annuncio che i compagni erano stati rilasciati. La statale è andata nel pomeriggio stipandosi progressivamente di giovani — sono già migliaia — mentre nella città continua un incredibile schieramento di poliziotti e CC. In questo clima si è svolta la manifestazione di AO e PdUP, ai cui partecipanti, diverse migliaia, è stato impedito con grave decisione della Questura, l'accesso in piazza Duomo.

GIORNALI

to — è più ambiziosa e vorace; il provvedimento che eroga i 35 miliardi è, infatti, aggiuntivo e non sostitutivo di quello, semplicemente differito, che porterà inevitabilmente, e in tempi non lunghi all'aumento del prezzo del giornale.

Per capire come avviene questa manovra, è necessario ricapitolare alcuni punti fermi. E' in atto, attualmente a tempi accelerati, un processo di massiccia integrazione tra proprietà editoriale e proprietà dell'industria della carta; è un processo non recente ma che, ultimamente, ha conosciuto uno slancio maggiore nelle manovre condotte dalla Fiat — e direttamente e attraverso le sue molte consociate — e dalla Rizzoli, impegnata quest'ultima ad assimilare, con grande foga, molte imprese della carta di medie e piccole dimensioni.

Alla luce di questo fatto, acquista un diverso significato anche la controversia che avrebbe opposto, le scorse settimane, cartai ed editori in seguito alla richiesta da parte dei primi di un aumento di 19 lire al chilogrammo per la carta. La controversia c'è stata esclusivamente, come dire? sulla carta: concretamente la vertenza ha avuto come controparte ufficiale il governo — per strappare appunto il consenso all'aumento a 200 lire — e, più sostanziosamente, il sindacato e la loro capacità (e volontà) di mantenere fermo il prezzo dei giornali e di conservarlo all'interno del paniere della scala mobile, e così salvaguardare, almeno su questo punto, il potere di acquisto dei lavoratori.

Tale volontà (e capacità), oggi, i sindacati non sono in grado di mettere a disposizione del governo e degli editori. Il progetto risulta, quindi, rinviato e — nel frattempo — si assegnano sostanziosi contributi di miliardi.

Nei prossimi giorni e mesi — non c'è da dubitare — si svilupperà un'offensiva «ideologica» e materiale di vaste proporzioni perché il secondo atto della manovra possa passare. E le possibilità di contrastarla sono assai ridotte.

Per intanto, questo «scontro» sull'aumento del prezzo ha avuto il risultato di mettere in atto una rete vischiosa e contorta di ricatti e di pressioni. Il Corriere della Sera definisce la decisione del Consiglio dei ministri un «atto di malgoverno». Flaminio Piccoli — che pare sia tra l'altro, un giornalista — ha detto che il provvedimento è «sbagliato».

Rimane il fatto che il provvedimento governativo risulta doppiamente una beffa per i piccoli e piccolissimi editori e, innanzitutto, per i giornali autogestiti e sostenuti dalla solidarietà militante, come è il nostro e gli altri quotidiani della sinistra rivoluzionaria.

ABORTO

«Medico, dice anche «E' impossibile far partecipare le donne a corsi specialistici che prevedono conoscenze che esse non hanno. Sarebbe un intralcio».

Quando sono state affermate queste teorie sulla espropriazione delle donne dal proprio corpo, la compagna Bonino aveva già lasciato il comitato ristretto ritenendo inutile con-

tinuare a discutere in quella sede. Ma torniamo agli articoli della legge: dopo i 90 giorni (tre mesi) si può abortire solo se c'è pericolo per la vita della donna o se c'è pericolo che il figlio nasca deforme, nella casistica scomparsa perfino la violenza carnale, ma si afferma invece una specie di aborto eugenetico: lo stato spera così di liquidare il problema delle atrocità prodotte sul corpo delle donne e sui feti dalla diossina delle fabbriche che lui protegge! Rispetto agli aborti bianchi la legge prevede che «se vi è il sospetto» che un aborto involontario sia stato provocato da particolari condizioni di lavoro o di ambiente, il medico provinciale fa rapporto all'autorità giudiziaria. Chi dovrebbe avere il sospetto è naturalmente il medico: non si prevede neppure che sia la donna a fare la denuncia. Rispetto alle donne inferiori ai 16 anni, la legge sancisce l'aborto clandestino. Il medico infatti deve informare almeno uno di coloro che esercitano sulla donna la patria potestà (dovremo supplicare che informino nostra madre, invece che nostro padre?); poi in un articolo successivo la legge dice che le strutture sanitarie pubbliche e i consultori pubblici possono dare anticoncezionali («i mezzi necessari per conseguire le finalità liberamente scelte in ordine alla procreazione responsabile») solo alle donne che abbiano compiuto i 16 anni. La legge esclude ogni possibilità di interruzione della gravidanza in strutture autogestite (multa da cinquecento mila a due milioni).

Chi pratica l'aborto senza certificato medico è punito con la reclusione da 6 mesi a 3 anni; la donna con la multa sino a 100.000 lire. Si dà invece pieno riconoscimento del diritto all'obiezione di coscienza da parte dei medici e del personale sanitario.

SENZA-CASA
manovre della proprietà e della prefettura, che con l'avvallo della giunta comunale minacciano lo sgombero delle case occupate, e dopo aver diffidato dall'assumere questa e qualsiasi iniziativa contro il movimento quanti in sala avevano a che fare con queste decisioni, è stato suggerito ai congressisti che chi voleva confrontarsi con i senza casa poteva venire all'assemblea organizzata per il pomeriggio all'università Statale.

(L'assemblea del COSC si sta svolgendo alla presenza di numerose delegazioni di altre città, in particolare della Lombardia).

OCCUPAZIONE
donne. Secondo il principio per cui il «piano di riconversione» non è una «ristrutturazione» selvaggia, ma una trasformazione della struttura industriale controllata dallo stato, il PCI chiede da un lato genericamente la «salvaguardia dell'occupazione femminile», dall'altra avanza la proposta della fiscalizzazione degli oneri sociali per le donne e inoltre la fiscalizzazione di alcuni altri oneri specificamente femminili, come le due ore di allattamento.

Il fine è — tanto per cambiare — la riduzione del «costo del lavoro» per invogliare i padroni ad assumere donne o quantomeno a non licenziarle. Ma a tutto questo la proposta del PCI aggiunge una clausola: le facilitazioni riguarderanno

no soltanto le aziende ammesse a beneficiare del «fondo di riconversione». Il che significa escludere la maggior parte delle donne che lavorano dalla possibilità di salvaguardare il posto dal momento che sono impiegate nei settori più arretrati tecnologicamente nei rami secchi. Pianificare uno sviluppo economico — o meglio una uscita alla crisi — a spese dei settori industriali più deboli e quindi della classe operaia più debole — le donne in primo luogo — non è altro che avallare quello che è sempre stato il disegno dei padroni. E non è un caso che Tina Anselmi nella sua relazione abbia fatto proprie queste proposte.

Il «realismo» economico del PCI è sempre stato questo, ad onta delle belle parole sul fatto che non si esce dalla crisi rinchiudendo le donne in cucina.

C'è un modo per ribaltarla è quello che le operaie della Bloch di Reggio Emilia, con maggiore risonanza che altrove, hanno messo in pratica partendo dal proprio bisogno di non perdere il posto di lavoro e il salario, di non essere sconfitta e isolata ancora una volta in casa e costringendo i dirigenti del PCI a confrontarsi con i loro bisogni.

compaiono nelle statistiche: una stima ufficiale (il che significa che sono molte di più) considera in un milione e mezzo le donne che lavorano a domicilio. Ci sono le casalinghe non

(segue da pag. 3)

tivi dell'autonomia di classe è cominciata già prima dell'apertura del contratto e non finirà con la firma del contratto da parte dei sindacalisti. Già per il 45 dicembre prossimi è convocata a Milano una riunione nazionale del coordinamento autonomo degli ospedalieri con l'obiettivo di presentare anche alla FIA-RO (la controparte padronale dei lavoratori ospedalieri) la nostra piattaforma perché sia informata di quali sono le vere richieste dei lavoratori. Poi abbiamo in programma una serie di assemblee dentro il Policlinico nei primi giorni della settimana. Dentro all'ospedale infatti il sindacato da solo non riesce più a convocare e a gestire le assemblee ed il PCI non può più permettersi di chiamarci «fascisti» davanti agli altri lavoratori. Ma proprio in questi giorni sta venendo fuori una grande disponibilità alla lotta che coinvolge persino i malati. Anch'essi hanno imparato che la nostra lotta paga e che con essa possono migliorare le loro condizioni di degenza. Ancora tre giorni fa abbiamo fatto un corteo interno con i malati sul problema del vitto schifoso. La forza e la compattezza erano enormi. Siamo andati a fare visita all'economato (tenuto dal «socialista» Masini) e abbiamo imposto i bisogni dei malati. Alle 2 del pomeriggio sono arrivati nuovi: spaghetti cotti a puntino, carne ai ferri, patate fritte.

Ma le operaie non sono state invitate a questa Conferenza governativa che le riguarda... E le donne, la massa delle donne, invece di campare in carne ed ossa, compaiono sotto forma di numeri delle statistiche. Sono il 51,2 per cento della popolazione ma solo il 28,1 per cento delle forze di lavoro, e quelle che lavorano realmente sono il 19,7 per cento, le altre sono disoccupate o sottoccupate. Ci sono tutte quelle che non considerate «forze di lavoro».

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Alexander Langer. **Redazione:** via Dandolo 10, 00153 Roma - telefono 58.92.857 - 58.94.983. **Amministrazione e distribuzione:** via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528 c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo, 10 - Roma.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo esc. 8.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. **Autorizzazioni:** registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. **Autorizzazione a giornale murale** del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

Castellammare di Stabia: licenziato un operaio perché estremista

Questa volta il padrone era del PCI

La magistratura ha confermato il licenziamento, aggiungendo la condanna al pagamento delle spese processuali

CASSELLAMMARE DI STABIA, 27 — Il compagno Franco Esposito è stato licenziato nell'aprile scorso dalla ditta Stabia (appalti Italcantieri) per essere stato eletto delegato. Il padrone, iscritto al PCI, non ha ritenuto valida l'elezione e ha trasferito il compagno in un'officina fuori dalla fabbrica. Il CidF non ha preso posizione, avallando nei fatti il comportamento del padrone, il quale, sentendosi protetto da Saul Cosenza — segretario cittadino e membro del Comitato centrale del PCI — alcuni giorni dopo ha licenziato Franco in tronco, a voce, dopo averlo minacciato con un fucile!

Durante una riunione della cellula del PCI Italcantieri un operaio ha sollevato la questione e il padrone — che partecipava

alla riunione — ha risposto che era suo diritto farlo perché era il padrone e poi perché era in linea col partito in quanto il licenziamento è un estremista (aderente al PCI(M-L)).

L'iniziativa dei compagni per mobilitare tutta la fabbrica è stata di continuo ostacolata dal boicottaggio, dalle minacce e dal terrorismo ideologico dei quadri operai del PCI.

Pochi giorni fa la causa: il pretore Quarato, con una sentenza fascista, respinge il ricorso del compagno Franco e lo condanna a pagare le spese processuali, nonostante che tutti i testimoni abbiano dimostrato l'arbitrio grave del padrone.

Una delle motivazioni del giudice (che non sa neppure che cosa è l'FLM!) era che il compagno non

aveva lo stesso diritto di sciopero degli altri operai della ditta, che rivendicavano il passaggio all'Italcantieri, essendo stato assunto da pochi mesi!

Il giudice Quarato, non tenendo conto del codice né dello Statuto dei lavoratori ha aderito ideologicamente alla tesi del padrone, formulando un verdetto antisindacale che può costituire un pericoloso precedente. E' importante, a partire dall'iniziativa degli operai della ditta Stabia arrivare a coinvolgere tutta la fabbrica per respingere questa sentenza e per battere l'atteggiamento provocatorio del padrone, facendogli capire che gli operai sanno riconoscere i loro nemici anche quando questi sono in possesso della tessera del PCI.

BRINDISI, 27 — Da giovedì sera fino a tarda mattinata di venerdì gli operai della SACA hanno occupato il palazzo della Provincia in occasione dell'incontro a Roma del sottosegretario Arenato delle Partecipazioni Statali con i sindacati, le autorità pubbliche di Brindisi e le banche, per definire l'avvenire della ditta e il mantenimento degli impegni presi con gli operai. Infatti in questi giorni gli operai della SACA dovevano percepire un acconto di 80 milioni; le banche, attraverso cui l'acconto diretto della SACA passava, hanno decurtato 40 milioni dato che il padrone Intracolo è debitore verso queste banche di 10 miliardi.

La risposta degli operai a questa rapina legalizzata non si è fatta attendere: martedì le avanguardie di lotta hanno imposto alla FLM un'assemblea generale in cui si è deciso di fare per il giorno dopo, mercoledì, 4 ore di sciopero con corteo in città.

Ma mercoledì mattina i mille operai della SACA, giunti in corteo dalla fabbrica davanti alla Prefettura dove erano in corso le trattative, si sono visti sbarrare il portone dalla polizia che ha caricato; i compagni hanno risposto

duramente e si è acceso un furibondo taferuglio in cui le forze dell'ordine hanno avuto la peggio. A questo punto le autorità provinciali si sono affrettate a concedere l'accesso ai locali di rappresentanza agli operai che hanno imposto il loro punto di vista circa gli ultimi sviluppi della vertenza SACA. Dopo un duro ciclo di lotte durato mesi, e culminato nell'occupazione della stazione ferroviaria e nell'andata in massa a Roma al ministero delle Partecipazioni Statali, gli operai hanno ottenuto oltre alle garanzie circa il passaggio alle partecipazioni statali e il mantenimento del posto di lavoro, il pagamento dei mesi di novembre e dicembre da parte dell'Aeritalia, la ditta del settore aeronautico per cui attualmente la SACA lavora.

Ieri mattina alla Prefettura occupata è confluito un corteo di 500 studenti che si sono riuniti in assemblea da cui è scaturita una mozione letta e acclamata nell'assemblea degli operai. L'assemblea degli operai SACA ha deciso, data la risposta negativa delle banche circa il prelievo dei milioni, di occupare la fabbrica e di chiedere la requisizione.

La riunione nazionale dei compagni operai prosegue oggi, domenica 28, al centro Civis nel viale del Ministero degli Esteri. Tram n. 67 fino a Ponte Milvio oppure il n. 67 barrato fino a piazza del Ministero degli Esteri.